

## Qualcosa Di Nuovo...Anzi Di Antico

### IL BRADISISMO e i Campi Flegrei

di Maria Lista



*“Una vegetazione di uno splendore lussureggiante ricopre questo suolo che si muove ovunque, ove qua è là fumano crepacci e dove nel mare si ode il gorgoglio di acque bollenti, mentre dalla roccia sbuffano fiumi di zolfo”*  
scriveva Edouard Schuré

Il nuovo anno è cominciato con il prosieguo dei fenomeni legati al bradisismo che, da settembre, stanno producendo un innalzamento del suolo che a detta degli esperti *“non evidenziano elementi tali da suggerire significative evoluzioni a breve termine”*.

Questi accadimenti caratterizzano da sempre i Campi Flegrei, area pregnante per i valori ambientali individuabili nelle eccezionali preesistenze naturali, che vanno dalla singolare orografia ai rilevanti fenomeni di natura vulcanica, alla presenza di risorse floro-faunistiche.

Nelle ultime settimane sono state avvertite numerose scosse con un grado di magnitudo basso, ma con ipocentro superficiale e questo ha fatto sì che la popolazione le avvertisse chiaramente. Il movimento tellurico in quasi tutti i casi è stato preceduto da un boato.

Il bradisismo, che è il fenomeno che determina la variazione del livello del suolo caratteristica del vulcanesimo dell'area flegrea, da sempre e periodicamente è manifesto. Questo determina una similitudine di vissuto, almeno emozionale, tra le persone di ora come di sempre che si trovano a viverne gli effetti.

Effetti che materialmente sono visibili nell'immaginario antropizzato e nel patrimonio archeologico locale, ne è un esempio più che interessante Pozzuoli.

La ricchezza della Puteoli romana si esprimeva soprattutto nell'abbondanza e nella magnificenza degli edifici pubblici, noti non solo dai numerosi ritrovamenti archeologici o dagli schizzi che ci hanno lasciato i viaggiatori stranieri che tra il XVII ed il XIX secolo si avventurarono in queste regioni, ma anche attraverso singolari e stupefacenti testimonianze, souvenir dell'antichità, quali boccette di vetro che riproducono, in maniera schematica, la veduta del porto e il quartiere marittimo.

Filo diretto tra l'esperienza che gli antichi e i contemporanei fanno della loro soggezione alla natura trova una sua concretizzazione nell'osservazione di un luogo pubblico che è parte dell'immaginario tanto della romanità quanto della contemporaneità.

Il declino del paesaggio ci spinge a guardare le testimonianze del passato con nostalgia, con malinconico rimpianto. Quasi con la mediazione di una nuova forma di romanticismo che si esalta delle tracce dell'antico, dei documenti della storia, dei frammenti sopravvissuti.

Una condizione che nasce dalla nostra convivenza con antichi, autentici ruderi e "recenti rovine". Coesistenza, dunque, tra noi, i resti della storia e le macerie del disfacimento urbano.

Questa sensazione si avverte con particolare intensità al Macellum ove tra vecchi e nuovi relitti emergono le alte colonne corinzie di marmo cipollino di quello che, per lungo tempo, è stato identificato come il tempio dedicato a Serapide.

La semplice, armonica articolazione dello spazio quadrilatero di quest'opera ci attrae; forse perché si manifesta oggi come opposizione, sia pure simbolica, al caos adiacente.

Paradossalmente la dignità del grandissimo monumento è resa più affascinante dal decadimento del contesto.

Qui il verde gioca il ruolo di filtro tra la straordinaria civiltà del Serapeo e il disordine circostante. Pini e lecci si intrecciano sull'ampia piazza, ben sistemata in aiuole e viali, che dà sul mare.

Un sottile e delizioso giardino circonda il monumento. Oleandri in fiore e siepi di bosso ne isolano la sua bellezza, la sua superiorità fisica e culturale; un recinto verde, un hortus conclusus di arte e natura. Piante magnifiche, prato ben tenuto, cespugli di variegata essenze creano lo scenario e l'accesso all'austero sito.

Così come in età romana assolveva ad una funzione pratica così ora anche avendo subito una rifunzionalizzazione, rimane un luogo vivo in continuo "movimento".

